LA STAMPA
Domenica 8 Settembre 1974
Anno 108 - Numero 201

A Savona rione con dodicimila abitanti

Centro superaffollato nella città capoluogo

Con lo spostamento della stazione in zona Mongrifone, si renderà libera una vasta area - Il comitato di quartiere vuole riservare il terreno a verde pubblico - Chiesta anche la creazione di una palestra per i giovani

(Nostro servizio particolare)
Savona, 7 settembre.

(a. ch.) Quello di Centro città è il quartiere più abitato di Savona: oltre 12 mila persone stipate nell'area compresa tra il mare, corso Italia, piazza Saffi, via Don Bosco e via XX Settembre. Una popolazione eterogenea, che si sposta per recarsi al lavoro, e che il comitato per l'elezione del consiglio di quartiere ha non poche difficoltà a raggiungere.

«Abbiamo avuto una buona partecipazione quando si è tenuta l'assemblea per discutere i problemi dell'ospedale San Paolo — dice il geometra Pino Cava, del comitato di Centro città —, ma per il resto non sempre riusciamo a farci sentire. E' colpa delle caratteristiche del rione e del numero elevatissimo dei suoi abitanti». Non per questo il comitato di quartiere desiste. «Continuiamo la nostra attività, invitando tutta la popolazione a parteciparvi per discutere assieme i problemi, presentarli all'amministrazione municipale e cercare di portarli a soluzione».

Piazza del Popolo — La sistemazione di tutta l'area è urgente. I giardini di piazza del Popolo sono abbandonati, senza erba, sporchi. «Ne chiediamo la completa ristrutturazione e una migliore manutenzione — prosegue Cava —, non vogliamo solo delle aiuole da non calpestare, magari col vigile pronto a scacciare i bimbi che giocano». Il comitato di quartiere si riserva di approntare uno studio, con precise indicazioni, sulla migliore utilizzazione del parco.

Palestra — Anche a Centro città, come in altri quartieri (quello «pilota» è stato Villapiana), vogliono una palestra per istituirvi corsi di ginnastica formativa per giovani e adulti. «Abbiamo indicato al Comune i locali della Sibim, in via Schienacoste». Non esiste invece il problema della sede per il consiglio di quartiere, ospitato nella chiesa evangelica di piazza Diaz.

Aree ferroviarie — Con lo spostamento nella zona di Mongrifone della stazione, si renderà libera la vasta area occupata dagli impianti ferroviari. «Ci opponiamo al ventilato progetto che prevede la costruzione di un supermercato, come a qualunque insediamento edilizio. L'area deve essere riservata a verde pubblico e ai servizi sociali».

Assistenza agli anziani — Il comitato di quartiere «ritiene valido l'impegno della civica amministrazione per la realizzazione di un servizio sociale in alternativa al ricovero in istituto, perché esso consente all'anziano di continuare a vivere nel proprio ambiente». E' d'accordo nel dare inizio quanto prima alla sperimentazione dell'assistenza domiciliare e si dichiara disposto a partecipare attivamente al servizio.

Asili nido e scuole materne — Il primo complesso con asilo nido e scuola materna, previsto dal piano comunale, sorgerà proprio in Centro città, sull'area dell'ex macello di corso Mazzini. «La stretta creditizia ha rallentato l'iter burocratico, ci auguriamo che possa riprendere al più presto». Il comitato chiede che il Comune intervenga presso la Regione Liguria perché siano istituiti corsi per la formazione e l'aggiornamento professionale del personale.

Utilizzazione dei cortili — La zona centrale di Savona è ricca di cortili interni, che offrono poche garanzie dal punto di vista igienico e sono spesso male utilizzati. «Con lo spostamento a Legino e nella città vecchia delle attività artigianali — continua Cava —, si renderanno liberi questi cortili, spesso adibiti a deposito di rifiuti. Prepareremo uno studio per la loro utilizzazione, dovranno essere attrezzati per diventare un po' il centro della vita di un condominio».

Gli abitanti di due frazioni

Contestano i camion che rovinano la strada

(Dal nostro corrispondente)
Sestri Levante, 7 settembre.

(b.) In agitazione gli abitanti di due frazioni di Casarza Ligure e di Castiglione Chiavarese per il trasporto di massi destinati alla costruzione del porto di Lavagna. I pesanti autotreni provocano rotture al piano stradale, alle tubazioni degli acquedotti e alle fognature, oltre al costante pericolo che rappresentano per la viabilità. E' stato accertato che gli autocarri, che hanno una portata massima di 140 tonnellate, trasportano complessivamente massi con un peso maggiore al carico consentito.

Gli abitanti delle frazioni si sono riuniti, stamattina, presso il Comune di Casarza Ligure con gli amministratori dei due comuni, i dirigenti tecnici dell'amministrazione provinciale di Genova e i dirigenti delle imprese di trasporto per discutere i provvedimenti da prendere per ovviare all'inconveniente.

SPOTORNO — Si commemora, domani, il «Memorial day», in onore di tutti i caduti del mare. Sarà celebrata una messa al campo sul molo di San Antonio e deposta in mare una corona d'alloro.

Protestano i braccianti della provincia di Imperia

Sanremo, 7 settembre.

(r. o.) Quattromila braccianti agricoli dell'Imperiese, prevalentemente adibiti alla floricoltura, sono in agitazione. In una riunione che hanno tenuto con la partecipazione degli esponenti sindacali, hanno protestato contro il mancato pagamento degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione le cui domande sono state respinte dalla «Scau».

Cippo ricordo a 11 partigiani

Calice Lig., 7 settembre.

(l.) Nel trentennale della lotta per la liberazione verrà scoperto, domani mattina, a Pian dei Corsi, nella zona di Calice Ligure, nell'entroterra finalese, un cippo a ricordo del sacrificio di 11 partigiani del distaccamento «Rebagliati» della IV brigata d'assalto Garibaldi. La manifestazione è organizzata dalla sezione dell'Anpi di Calice Ligure.

L'omicida: "Non volevo ammazzarlo, è stata una disgrazia„

Albenga: ha ucciso nel bar l'imbianchino perché non voleva pagargli un debito?

Ma non è escluso che il movente sia un altro: rivalità in amore - La ragazza, 19 anni, ha una bimba di 14 mesi che sembra sia figlia dell'assassinato - Trovata la pistola: una calibro 7,65 di fabbricazione francese

(Dal nostro corrispondente)
Albenga, 7 settembre.

(g. m.) «Non voleva pagarmi le ultime 250 mila lire per l'acquisto di una macchina che gli avevo venduto», ha detto Michele Lucente, il pregiudicato che ieri sera ha ucciso, con un colpo di pistola al cuore, Salvatore Russo. Ma è un movente che non convince. La vera causa che ha spinto l'assassino a premere il grilletto (anche se il Lucente dice che il colpo è partito casualmente dalla pistola che teneva nel borsello) va ricercata nei poco chiari rapporti del «triangolo» che univa assassino, vittima e la avvenente Patrizia Pellegrini, la diciannovenne cameriera, che lavora presso il ristorante «Quattro Mori» di Albenga, creduta, fino a questa mattina, moglie della vittima. La giovane è madre di una bambina di 14 mesi, Katia avuta, probabilmente, dal Russo. Forse lei sa tutta la verità.

Patrizia è, a modo suo, un personaggio dei nostri tempi: longilinea, gambe lunghe ed affusolate che ama mettere in mostra indossando minigonne ridotte, scarpe a zatterone con alti tacchi, capelli lunghi che le spiovono ai lati del viso e ricadono sulle spalle, un volto da ragazza che si ritrova donna. Subito dopo l'assassinio, viene portata nella caserma della polizia stradale, si rifiuta anche di fornire le proprie generalità. Poi parlerà quando le diranno che Salvatore è morto. Sarà lei ad indicare l'indirizzo di Villanova d'Albenga, dove un tempo Lucente viveva e dove verrà poi trovato alle due e un quarto di questa notte. Sembra quindi più plausibile il delitto per ragioni, se non di gelosia, di predominio sulla donna-bambina.

Ma ricostruiamo la dinamica dell'omicidio. Sin dal pomeriggio di ieri Lucente gira alla ricerca di Salvatore Russo, originario di Caltanissetta, residente con i genitori e sei fratelli in via Pertinace 32. Alle 22,20 il giovane imbianchino si trova nel buffet della stazione in compagnia della Pellegrini (nativa di Imperia, dove ha risieduto a lungo, in via Argine Destro 19). Il gestore del locale, Adelio Lazzarino, 35 anni, racconta:

«Nel salone c'erano loro due ed un militare con i genitori. Io ero andato un momento nel retrobottega per preparare panini. Ho sentito entrare qualcuno. Ho anche sentito delle frasi, ma sembravano delle più con tono di scherzo che di minaccia».

Esplode il colpo, diritto e mortale al cuore. Lucente si dà alla fuga e spara altri due colpi in aria per dissuadere eventuali inseguitori. Fugge lungo i binari ferroviari in direzione di Alassio. Scende dal terrapieno probabilmente un centinaio di metri dopo. Raggiungerà poi [illegible] verso mezzanotte Villanova d'Albenga.

Quando sente le sirene della polizia, si rifugia nel portone di una casa disabitata, ma viene scoperto e scappa. Durante la fuga cade e si procura delle escoriazioni. E' stato ricoverato all'ospedale S. Paolo di Savona, ma in serata dimesso e portato in carcere. Nel grosso armadio della casa dove si era rifugiato è stata anche trovata l'arma del delitto, una modello 27 di fabbricazione francese, cal. 7,65, col colpo in canna e tre pallottole nel caricatore.

Stamattina, al sostituto procuratore della Repubblica dottor Stipo, Michele Lucente ha raccontato del colpo partito accidentalmente e della questione del debito. Era assistito dall'avv. Umberto Ca[illegible] di Savona. Dovrà rispondere di omicidio e di tentato omicidio per i proiettili esplosi durante la fuga. Lo stesso aveva altri precedenti con la giustizia per tentata rapina [illegible], contrabbando e furto d'auto.

Lunedì sarà effettuata l'autopsia della salma di Salvatore Russo.

L'assassino Michele Lucente; Patrizia Pellegrini; la vittima, Salvatore Russo e il barista Adelio Lazzarino

SAVONA — E' deceduto Luigi [illegible], di [illegible] anni. Nota figura di [illegible], ricoprì [illegible] a Savona di vice presidente della pubblica assistenza [illegible] mentre in passato era stato consigliere comunale e assessore di Savona.

IMPERIA — Il questore ha ordinato la temporanea chiusura di alcuni esercizi pubblici per infrazioni alla legge di p.s. Chiusi per 3 giorni sono i bar «Club 68» e «Arnaldi» di Sanremo, la locanda «Luna» Parasio di Arma di Taggia.

Sanremo: un immigrato per "salvare l'onore offeso„ della famiglia

Voleva uccidere il cognato, ma al buio pugnala la sorella incinta che aveva tentato di fermarlo

La donna, 27 anni, madre di tre bambini, è in fin di vita - Ha perso il figlio che portava in grembo - Il feritore odiava il cognato perché "conduceva una vita sregolata" - "Se mia sorella muore, mi ammazzo" ha detto mentre lo portavano nel carcere S. Tecla

(Dal nostro corrispondente)
Sanremo, 7 settembre.

Un immigrato di Catanzaro, Martino Esposito, 36 anni, coniugato e padre di tre figli, residente a Sanremo, via Palmari 5, questa notte, dopo aver bevuto un bicchiere di vino di troppo, ha accoltellato, selvaggiamente, per motivi d'onore, la sorella, Giulia Esposito, 27 anni, madre di tre bambini e in stato interessante di 4 mesi, riducendola in fin di vita. Per oltre un'ora ha poi girovagato come un pazzo per i vicoli della città vecchia alla ricerca del cognato, Rocco Sorrenti, 28 anni, nativo di Taurianova, commerciante ambulante, per ucciderlo. «Rocco — ha confessato l'Esposito alla polizia, al termine di un lungo interrogatorio — meritava una lezione. Da tempo conduce una vita sregolata, ha relazioni extraconiugali e manca al suo dovere di marito e di padre. Mia sorella deve lavorare come una bestia e spesso si è sentita male. Sono stato costretto a intervenire per salvare l'onore della mia famiglia. Giuro che non volevo fare del male a Giulia, non so perché l'ho colpita. Se non si salva, mi ammazzo».

Le condizioni della donna sono molto gravi: la lama del coltello a serramanico, dopo averla colpita al basso ventre, le ha lacerato in profondità l'intestino procurandole una violenta emorragia. E' stata sottoposta a intervento chirurgico e continue trasfusioni di sangue. Per il bambino che portava in grembo i medici non hanno potuto fare nulla. Se le condizioni della Esposito miglioreranno, la donna dovrà trovare anche la forza di superare lo choc per la perdita del quarto figlio.

Sanremo. Giulia Esposito e il fratello Martino

Martino Esposito è stato arrestato cinque ore dopo il ferimento dagli agenti Parola, De Cinque e Scialanca e portato nel carcere di Santa Tecla con l'accusa di tentato omicidio. Si aggirava come un allucinato tra le corsie dell'ospedale alla ricerca del letto della sorella, chiedendo a tutti chi era stato ad accoltellarla. «Voglio sapere il suo nome — urlava nella speranza che la polizia non avesse scoperto ancora nulla — per vendicarla». Mezz'ora prima, invece, Lucrezia, 7 anni, la figlia maggiore dei coniugi Sorrenti, che aveva assistito al ferimento della madre aveva fatto il suo nome al commissario, dottor Natale.

Il grave fatto di sangue è avvenuto verso le 24 in un modesto appartamentino di via Cavour, una traversa della centralissima via Matteotti. Giulia Esposito con le figlie Lucrezia e Monica, 4 anni e l'ultimogenito, Piero di 3, sono ancora svegli. La donna ha forti dolori addominali, il marito, come spesso succede, non è in casa. La donna ha bisogno di aiuto, forse deve farsi ricoverare all'ospedale e manda a chiamare il fratello minore, Fedele, 22 anni, che abita vicino, in via Palmari. Spesso, secondo quanto hanno dichiarato i cognati, la donna, poiché Rocco Sorrenti la trascura, è costretta a rivolgersi per aiuto ai suoi congiunti. «Quando mio marito — ha dichiarato in lacrime la moglie di Martino Esposito al dottor Natale, Maria Riso, 34 anni — questa notte ha appreso che Giulia stava di nuovo male, ha perso il lume della ragione. Dopo aver vietato a Fedele di muoversi è corso in via Cavour. "Questa volta — ha detto — Rocco avrà quello che si merita, nessuno può trattare così nostra sorella". Durante la cena aveva bevuto più del solito e, temendo che stesse per fare qualche sciocchezza, l'ho implorato di restare, sarei andata io da Giulia. Purtroppo non mi ha dato ascolto».

Cosa sia esattamente successo nell'appartamentino dei Sorrenti non è stato possibile stabilire. La piccola Lucrezia è ancora sotto choc e Giulia in uno stato semicomatoso. La polizia ha trovato la casa a soqquadro, i fili della luce tranciati da un colpo di coltello, vicino all'uscio una grossa chiazza di sangue. «Speravo — ha dichiarato Martino Esposito al commissario — e questa è per il momento l'unica versione dei fatti — di trovare Rocco. Invece in casa non c'era; in mano avevo il coltello a scatto, ero pronto a tutto. Quando mia sorella mi ha visto in quello stato si è messa a piangere pregandomi di andare via. Visto che non le davo retta, per salvare il marito che poteva tornare da un momento all'altro, ha tentato di chiudermi fuori di casa. Ho perso la testa, ho dato dei fendenti all'impazzata, con uno ho reciso i fili della luce e siamo rimasti al buio, con un altro mentre stavo perdendo l'equilibrio per una ennesima spinta di Giulia, l'ho colpita alla pancia».

Quando il feritore ha visto la sorella scivolare sul pavimento ed allargarsi sotto di lei una macchia rossa di sangue, anziché soccorrerla è fuggito andando a cercare il cognato per tutta la città e «fare giustizia». Per fortuna non lo ha trovato. Verso le 3, dopo aver acquistato un po' di lucidità, ha raggiunto l'ospedale per avere notizie della sorella.

Quando è stato portato in commissariato Martino Esposito per oltre un'ora ha continuato a negare tutto, poi è crollato. «Mi sono rovinato — ha detto tenendosi la testa tra le mani — spero solo che i miei figli e mia moglie mi perdonino. Il coltello con cui ho ferito Giulia l'ho gettato in un tombino di via Cavour».

Roberto Basso

I carabinieri a Imperia

Sollevano l'auto e catturano il ladro

Imperia, 7 settembre.

(b. r.) Un carabiniere è rimasto ferito ed un altro ha avuto la divisa strappata durante l'arresto di Sergio Borro, 19 anni, abitante ad Imperia, via Alfieri 5.

A Poggi era stata segnalata la presenza di un'auto sospetta entro la quale dormiva un giovane, il Borro. Quando questi svegliatosi si è accorto che l'auto era circondata dai carabinieri, ha bloccato la serratura delle porte, ed ha messo in moto cercando di partire. I carabinieri, con l'aiuto di alcune persone hanno sollevato l'auto, aperto i deflettori dei finestrini e sbloccato le serrature delle porte; quindi afferrato il Borro l'hanno trascinato fuori. Nella colluttazione l'appuntato Palumbo ha riportato ferite giudicate guaribili in 12 giorni e il brigadiere Capotti ha avuto strappata la divisa. In caserma il giovane ha confessato di avere rubato, in questi ultimi tempi, quattro auto ed una moto.

E' stato arrestato per furto, lesioni personali, resistenza e violenza alla forza pubblica.

Dego: esposto al pretore per un appalto al cimitero

(Dal nostro corrispondente)
Dego, 7 settembre.

(b. b.) L'appalto per la costruzione di cinquanta loculi e trenta cellette ossario, nel locale cimitero, concesso, tramite trattative anziché licitazione privata, è oggetto di un esposto, inviato al pretore di Cairo Montenotte. Costruttore dei loculi è il fratello di un assessore supplente del comune di Dego.

L'accusa mossa al sindaco, è di aver violato le norme di legge, che regolano l'affidamento di lavori, da parte di pubblica amministrazione a privati.

Mentre l'esposto è all'esame dell'autorità giudiziaria, è stata segnalata una seconda presunta irregolarità da parte della locale amministrazione comunale.

Oltre mille quintali di legname sarebbero stati ceduti dal comune di Dego a un commerciante locale, Giuseppe Garrone, senza la regolare asta prevista dalla legge.

A Sanremo, da un comitato diretto da una ragazza

Delitto del "bitter alla stricnina„ chiesta la riapertura del processo

(Nostro servizio particolare)
Sanremo, 7 settembre.

(r.b.) A Sanremo si è costituito un comitato per tentare di fare riaprire il processo del «bitter alla stricnina» e fare piena luce su uno dei delitti più clamorosi avvenuti negli ultimi vent'anni e raccogliere tutte le prove necessarie per dimostrare che Renzo Ferrari, il veterinario di Barengo che sta scontando a Porto Azzurro l'ergastolo per l'uccisione di Tino Allevi, il commerciante di latticini stroncato dal veleno versato dentro ad una bottiglietta dell'aperitivo della «San Pellegrino», sarebbe innocente.

Promotrice della campagna a favore del veterinario è Anna Maria Prugnera, 28 anni, residente a Cuneo, laureata in chimica. Del comitato, per il momento, fanno parte una cinquantina di persone. «Sono venuta in Riviera — ha dichiarato la dottoressa Maria Prugnera — proprio per incontrarmi con molti di loro e raccogliere tutte quelle testimonianze ed elementi utili per fare riaprire il processo. L'impresa è ardua, ma non disperiamo. Sono certa che il dottor Ferrari è innocente».

Il «giallo del bitter» era scoppiato ad Arma di Taggia il 23 agosto del 1962. Tino Allevi, che aspirava a un posto di rappresentante della «San Pellegrino», un giorno aveva ricevuto un bitter campione da Milano e lo aveva bevuto nel suo ufficio davanti ad alcuni amici. Dentro c'era stricnina e moriva poco dopo tra atroci dolori. Le indagini della polizia portarono subito al Ferrari che aveva da tempo una relazione con Renata Lualdi, moglie dell'Allevi. Secondo gli inquirenti, il veterinario di Barengo avrebbe ucciso per non perdere l'amore della donna. Tranquillo Allevi, infatti, aveva scoperto la loro relazione. Le prove erano tutte contro di lui.

«Anche se il processo — ha continuato la dottoressa Prugnera — sono state presentate numerose ipotesi contro il Ferrari, siamo certi che non è stata detta tutta la verità».

Uno sulle alture di Ospedaletti, l'altro ad Altare

Sono usciti dalla "clandestinità„ i due campi di naturalisti liguri

(Dal nostro corrispondente)
Savona, 7 settembre.

(n. s.) Dopo anni di attività pressoché clandestina, cessata la «persecuzione» da parte dei benpensanti, i naturisti, oggi, agiscono all'aperto e non hanno più la preoccupazione di tenere nascosti, occultati, i loro invalicabili campi.

Già da diverse estati si sentiva parlare di un campo naturisti in Liguria, più precisamente nel Savonese, ma tutte le ricerche avevano dato esito negativo: nessuno era mai riuscito a localizzarlo. Ora, invece, sia pure alla fine dell'estate, se ne conosce l'esistenza di due: uno in Comune di Altare, a pochi chilometri da Savona, appartenente al club «Le lucertole», l'altro, il «Campo delle Alpi Marittime», sulle alture di Ospedaletti.

Il campo «Le lucertole», al quale sono ammessi soltanto i soci del club e gli aderenti alle associazioni naturiste italiane e straniere, è il primo sorto in Italia ed è quasi certamente il più grande esistente nel nostro Paese. Si trova in località Pellegrino, tra Altare e Carcare, e per accedervi è necessario passare da Vispa. Raggiungibile abbastanza comodamente con automezzi e roulottes, situato in una vasta radura al centro di un fitto bosco, sull'alto di una collina, il campo è circondato da una duplice recinzione praticamente invisibile dall'interno e invalicabile dall'esterno.

«Il nostro club che aderisce all'Associazione naturista italiana (A.N.Ita.) è sorto sei anni fa. La sua prima sede — dice il presidente, Nicola Ferro — è stata al Giovo di Pontinvrea, ma poi l'abbiamo trasferita ad Altare dove su un vasto terreno di proprietà di quattro soci che lo hanno ceduto in comodato, gratuitamente al club, è stato realizzato il campo. La nostra attività non ha assolutamente carattere speculativo tanto che, a parte la quota associativa, non sono state fissate tariffe di sorta: chi frequenta il campo lascia un'offerta, a suo piacimento».

Il campo è dotato di una vecchia cascina restaurata con camere che vengono utilizzate dai soci che non dispongono di tenda o roulotte, ha una cucina comune, servizi, uno spaccio. Ci sono anche bungalow (alcuni di proprietà del club, altri di singoli soci), campi da gioco, orticelli e, presto, sarà arricchito di una piscina. Al momento manca soltanto l'energia elettrica, ma l'allacciamento dei cavi dovrebbe essere questione di settimane.

«I soci del club — aggiunge Ferro — sono circa trecento in prevalenza liguri e piemontesi. I savonesi veri e propri sono un centinaio. In genere si tratta di coppie o di famiglie. Appartengono a tutte le classi sociali: professionisti, operai, impiegati, funzionari dello Stato, studenti, casalinghe. Quando si è "nudi" si è tutti eguali e non c'è più distinzione di classe tanto che, anche se non è obbligatorio, ci diamo tutti del "tu". Tra gli aderenti sono molti i giovani ed i rapporti tra ragazzi e ragazze sono i più "puliti" che si possano immaginare».

Il secondo campo ligure, quello delle «Alpi Marittime» è situato in collina a dieci minuti d'auto da Ospedaletti. Lo dirige il suo fondatore, Rodolfo Moraiani, residente a Sanremo. Il terreno è sistemato a ripiani, tra pini, ulivi e fiori ed è dotato di piazzole per tende e roulottes, campo di bocce, docce, spogliatoio, servizi igienici e cucinetta comune. L'ingresso è gratuito. Come alle «Lucertole» i naturisti lasciano un obolo che è quasi sempre sufficiente a pagare le spese.

Nicolò Siri

A Chiavari, se non offrirà garanzie di occupazione

Sarà requisito il maglificio Curt che ha licenziato i 78 dipendenti

La decisione presa dal Consiglio comunale dopo la chiusura dell'azienda - Entro il 26 settembre sciopero dei tessili del Tigullio e della provincia di Genova

(Dal nostro corrispondente)
Chiavari, 7 settembre.

(g. r.) Il Consiglio comunale di Chiavari, riunitosi in seduta straordinaria, ha deciso di requisire il maglificio Curt, con stabilimento alla periferia della cittadina, qualora nei prossimi giorni la direzione non dovesse offrire garanzie circa il posto di lavoro dei 78 dipendenti. Questi, con lettera del 12 agosto, da parte della direzione, erano stati tutti sospesi dal lavoro.

Il licenziamento in massa doveva essere operante dal 23 agosto. Successivamente per intervento dei sindacati e dello stesso sindaco di Chiavari, Luigi Gatti, erano stati concessi ulteriori dieci giorni di ferie, per cui il 3 settembre tutto il personale della Curt era da ritenersi a casa. Contro questa decisione insorgevano gli stessi dipendenti, presidiando l'ingresso dello stabilimento notte e giorno, mentre erano intensificati i contatti fra i rappresentanti sindacali e l'Ufficio provinciale del lavoro.

La direzione si manteneva intransigente, dichiarando di dover chiudere l'azienda per vari mesi per studiare la riconversione del lavoro, cioè dall'alta moda passare al genere di abbigliamento corrente e di fronte al costo del denaro e alle difficoltà create nel commercio con l'Estero.

Al Consiglio comunale di Chiavari è stato inoltre deciso di costituire un comitato cittadino di difesa del posto di lavoro e di solidarietà con i lavoratori colpiti dai licenziamenti, nonché una sottoscrizione per la raccolta di fondi destinati ai lavoratori rimasti disoccupati, alla quale ha aderito il Comune di Chiavari con un milione ed altrettanto ha fatto la giunta provinciale e di disporre in sede di osservazione al piano regolatore generale il vincolo di zona industriale per tutte le attività produttive esistenti ed in particolare per il maglificio Curt.

Intanto sarà attuato uno sciopero generale in tutto il Tigullio entro il 26 settembre, mentre entro giovedì o venerdì prossimo scenderanno in sciopero tutte le maestranze del settore tessile del Levante e della provincia di Genova. I sindacati hanno inoltre concordato con i rappresentanti di fabbrica della zona, il versamento di mille lire da parte di ogni lavoratore a favore dei dipendenti della Curt disoccupati.